COLLETTIVO BORG
Borg: la malattia evolutiva
di 33 di 100 (Emilio Gregori)

Adattandoci alle vostre attuali capacità intellettive, daremo alle nostre considerazioni una forma a voi comprensibile, prendendo in prestito parole, metafore e concetti filosofici tipici delle culture del Quadrante Alfa.
Voi unità interamente biologiche avete uno strano modo di vedervi in una prospettiva evolutiva. Rivendicate fieramente la vostra discendenza naturale, difendete strenuamente il retaggio della razza, combattete e morite inutilmente in nome di tutto questo. Il tentativo di adattare, con moto centripeto, il processo evolutivo alle proprie esigenze fisiche e filosofiche, rivela l'illusoria convinzione che l'universo esista per soddisfare le aspettative espresse da ogni singola entità. Questa convinzione vi ha portato a credere di essere il risultato finale, immutabile e intoccabile intorno al quale ruota l'esistenza stessa dell'universo. Ma vi siete mai chiesti veramente cos'è l'evoluzione? Evidentemente, no. Altrimenti, vi sareste già accorti dell'instabilità della base su cui poggia tale convinzione. Allora cerchiamo di fare chiarezza, nel tentativo di persuadervi a entrare, volontariamente, nella Collettività; senza costringerci all'inutile spreco di risorse che comporta l'assimilazione forzata.
Provate a immaginare l'universo come un organismo vivente. Ora semplifichiamo ulteriormente il concetto e restringiamo il caso a una sola galassia, la nostra per esempio. Come un organismo biologico superiore essa è composta di organi (i pianeti) formati da cellule (le entità biologiche senzienti che li abitano). La natura tende implacabilmente verso una selezione delle sue creazioni, esaltando le peculiarità che più abbisognano allo scopo e contemporaneamente eliminando ciò che ne rallenta il miglioramento oppure è divenuto superfluo se non addirittura dannoso. Nel fare questo, può a volte accadere che vengano eliminati organi una volta di importanza vitale, cancellate intere specie, in casi estremi anche di dovere fare tabula rasa e ripartire da zero. Ma il più delle volte gli organi si adattano, le specie si trasformano e l'evoluzione continua. Bene, il concetto è familiare a voi come a noi, dato che anche i Borg discendono da una razza un tempo interamente biologica. Ma esiste un processo evolutivo a cui sembra non vogliate riconoscere l'importanza che merita: la comparsa delle malattie.
Riprendendo la metafora, possiamo ora immaginare le nostre razze, una come la malattia che attacca l'organismo con l'intento di fortificarne le difese e quindi renderlo più potente e l'altra come le difese immunitarie. Volendo dare una parvenza di plausibilità anche alle vostre argomentazioni, si potrebbe ammettere che al momento non è ancora possibile determinare chi di noi sia la malattia e chi le difese che, debellandola, miglioreranno l'organismo e quindi la specie. Questo, in ultima analisi, è irrilevante; l'importante è che l'evoluzione abbia luogo. Contrariamente a quanto facciamo noi Borg, vi ostinate a considerare l'individuo (la cellula) più importante del compito finale a cui è destinato. Qui

risiede la debolezza delle entità biologiche, una debolezza anche intellettuale e filosofica.
Il vostro concetto di evoluzione presuppone che siate, in quanto razza dominante sul pianeta, la più alta forma evolutiva possibile nel contesto in cui si è manifestata. Avete sconfitto tutti i rivali e cioè debellato tutte le malattie, ergo, siete la massima espressione della vita; il risultato finale, perfetto e incorruttibile di un esperimento passato tra innumerevoli errori, che ha finalmente trovato l'unica soluzione valida esistente.
Può essere così in questo particolare momento, ma nulla è eterno e l'evoluzione non si ferma. Essa tende alla perfezione, e quindi quella stessa selezione naturale che vi ha posto in cima alla scala evolutiva può evidenziare il fatto che siate divenuti un intralcio verso il prossimo gradino. Credete che essa fermerà il cammino per salvaguardare i risultati ottenuti sino ad ora? No di certo. Le esistenze, le culture, le certezze, sono corruttibili, ed è giusto che sia così. La via non è tracciata e non può essere incanalata lungo binari su cui scorrono le aspettative legate a un particolare momento: la natura è priva di emozioni e di etica. Anche se vi sembra ingiusto, anche se vi sembra uno spreco, non è sbagliato che ciò accada. Il fatto che abbiate raggiunto un elevato grado di consapevolezza e conoscenza non rende ingiusto il cammino evolutivo. Tentare di fermare questo processo a favore di una situazione stagnante è quanto di più deleterio possa accadere in natura.
Una volta accettati tali presupposti, la considerazione che ne deriva è che il nostro arrivo nel Quadrante Alfa non è altro che un normale atto del processo evolutivo. Se vi tranquillizza, potete considerare noi la malattia; il risultato non cambierà. L'attacco porterà al potenziamento del vincitore, sia esso la malattia o l'assalito. Se vincessimo noi (e questo è ineluttabile!), la malattia cambierà il corso evolutivo dell'organismo adeguandolo alle sue esigenze, e quindi si potrebbe dire che la malattia abbia alfine raggiunto lo status di organismo. Se al contrario vinceste voi, non solo l'organismo acquisterebbe nuove peculiarità che lo renderebbero più evoluto, ma anche la malattia si troverebbe in condizione tale da dovere trovare nuove tattiche e nuovi mezzi per attaccare, e perciò anch'essa avrebbe percorso un ulteriore passo nel cammino evolutivo e la guerra proseguirebbe. Potreste obiettare che la guerra proseguirebbe finché esiste la malattia e che quindi la soluzione è l'eliminazione totale della malattia. Un ragionamento così tipicamente tridimensionale… Infatti, non avremmo fatto altro che invertire l'ordine dei fattori: l'organismo che attacca diverrebbe la malattia e viceversa, mentre il risultato finale, come detto prima, non cambierebbe.
A questo punto, possiamo esaminare la situazione attuale. Anche per le menti meno emancipate ormai sarà chiaro che cercare di resisterci è inutile: le differenti modalità evolutive non vi lasciano speranze di vittoria. Noi per evolverci dobbiamo entrare in contatto fisico con voi una sola volta, mentre la vostra evoluzione è ora legata alla nostra totale distruzione. Un calcolo delle probabilità restituisce un solo risultato: non avete scampo. Le leggi evolutive, alle quali siamo tutti legati, impongono che la specie più forte soppianti la più debole. Allora,

resistere non è inutile? Morire definitivamente non è uno spreco? Lo sperpero di materiale è irrazionale, unitevi alla Collettività. In caso contrario…
L'uso di mezzi coattivi è svantaggioso ma decisamente funzionale. Viene perciò adottato solo nei casi in cui l'ostinazione a perpetuare una situazione ancorata all'attuale stadio di sviluppo non ci permette altro. Dobbiamo però ammettere che, nonostante la limpidezza dei nostri propositi, migliaia di volte siamo stati costretti a usare la forza. Quando ciò accade, l'istinto di conservazione germina concetti retorici bizzarri, nell'estremo tentativo di sottrarsi all'inevitabile.
Chi sta per essere assimilato si appella all'unicità del suo genere, contestandoci il fatto che la nostra non si può considerare una evoluzione naturale. Ci definite parassiti che si cibano delle esperienze e capacità altrui. Ci accusate di violare le leggi naturali scavalcando in un attimo un lavoro solitamente svolto nell'arco di millenni. Ci contestate il fatto di vanificare le opportunità che scaturiscono dalla mescolanza dalle vostre rispettive unicità. Ritenete che il nostro modello di sviluppo appiattisca e uniformi la vita, così da renderla non degna di essere vissuta. Noi chiediamo: voi popoli nati dall'evoluzione, ne temete ora la continuità? Alla vostra accusa di essere parassiti, violatori delle leggi naturali e cancellatori delle diversità, rispondiamo: noi siamo l'evoluzione, noi siamo la diversità. Esiste un principio filosofico, di una razza non ancora assimilata, che recita: *infinite diversità in infinite combinazioni*. Esso sembra abbia riscosso i consensi di molti abitanti del Quadrante Alfa e viene usato come baluardo retorico contro l'avanzata dei Borg. Ebbene, chi meglio di noi incarna questa dottrina? Combinare le diversità in un unico crogiuolo non è forse il mezzo da noi usato per raggiungere la perfezione? Voi replicate che così facendo si perdono le individualità che rendono unica e irripetibile una specie. Ma una cellula che si adatta a un nuovo compito, in un nuovo organismo, non diventa essa stessa unica e irripetibile? Quando si raggiunge lo scopo ultimo perché continuare il cambiamento, perché ripetere, finché le impellenze evolutive non lo richiedono?
La povertà delle vostre argomentazioni si manifesta anche nell'affermazione che l'unico modello evolutivo eticamente accettabile è quello conseguente all'adattamento genetico nel corso del tempo, indicando il modus operandi borg come esempio di un abominio inaccettabile. Il vostro metro di giudizio appare, una volta ancora, del tutto arbitrario. La critica all'integrazione biotecnologica estrema mostra tutta la miope sudditanza alle teorie accentratrici espresse dalle vostre razze. Critica destinata a crollare come un castello di sabbia, se sottoposta al vaglio di

STIC
STAR TREK ITALIAN CLUB

un’analisi imparziale dei fatti: se credeste veramente in quello che affermate, le vostre civiltà sarebbero ferme all’età del ferro. Infatti, anche se non estremizzata come la nostra, anche voi avete cercato, pianificato e ottenuto l’interazione tra biologico e tecnologico sin dagli albori della vostra evoluzione. Secondo quanto sostenete, non avreste mai potuto correre più velocemente di quanto le gambe consentano, non sareste mai riusciti a volare o respirare sott’acqua se le caratteristiche fisiche non lo prevedevano, lo spazio e chi lo popola sarebbero rimasti per sempre un mistero, i deficit fisici vi avrebbero menomati, le leggi chimiche e fisiche avrebbero continuato ad avere la meglio su di voi. Avreste solo potuto pensare. Certo, sareste diventati dei grandissimi pensatori; dei grandissimi pensatori ignoranti. Senza l’apporto evolutivo dell’interazioneintegrazione biotecnologica quanto sareste riusciti a sopravvivere?
Chiedetelo a Locutus-Picard. Vi risponderebbe che senza l’innesto del suo cuore artificiale, tutto ciò che ha pensato, fatto, vissuto, capito, tutto ciò che lui è, non sarebbe stato possibile. Che spreco! Accettare un cuore artificiale, oppure qualsiasi altro “piccolo” apporto tecnologico che migliori la vita e/o espanda le capacità, è forse moralmente giusto quanto deprecare la commistione profonda che si manifesta nel corpo di un drone? La logica è stringente e non troverete una risposta a vostro favore. Il processo evolutivo non si è concluso, ma la sentenza è emessa.
Le vostre peculiarità verranno assimilate.
La resistenza è inutile.
Noi siamo i Borg.

S.T.I.C.
NICUIUSQUE FUTURUM
STIC
STAR TREK ITALIAN CLUB